

→ SEGUE DALLA PAGINA 2

Secondo Fiorani, l'appoggio incondizionato della Lega alle posizioni di Fazio sarebbe stato barattato con il salvataggio dalla bancarotta del Credieuronord, la banca del Carroccio con otto milioni di perdite.

Questa è la moralità leghista, morale doppia, come quella manifestata dal presidente piemontese Cota, che si indigna per i ricorsi presentati dopo il voto nella sua regione, ma tace di fronte ad un'inchiesta penale che riguarda una lista truccata, sostenuta da firme palesemente contraffatte, che a nome di presunti pensionati leghisti gli garanti ventisettemila voti. Nessuno può dire come sarebbe andata a finire senza quella truffa. Certo un presidente, che ancora grida «Roma ladrona» (i manifesti li hanno ritirati fuori per le elezioni) dovrebbe per lo meno preoccuparsi della chiarezza, della trasparenza e magari avrebbe dovuto presentare qualche denuncia. Invece ha gridato al «golpe», come se un tribunale amministrativo (che dovrà decidere sulla regolarità del voto) non dovesse soltanto verificare il rispetto di alcune regole. Una volta la Lega se la cavò con la memorabile sentenza del solito Bossi sulla testa del suo tesoriere corrotto: «È stato un pirla. S'è fatto prendere nel trappolone». Il tesori-

### Bossi e il tesoriere

Il leader disse: «È stato un pirla, è caduto nel trappolone»

rere in questione, l'ex idraulico Alessandro Patelli, arrestato il 7 dicembre 1993, confermò: «Sunt sta un pirla». Tutti risero. Patelli però confermò d'aver incassato una tangente di duecento milioni firmati Enimont (per l'interessamento diretto di Carlo Sama). Confermò che Bossi era al corrente di tutto, anche se in un primo momento prese su di sé, eroicamente, tutte le colpe. Venne condannato Patelli. Ma venne condannato anche Bossi: in via definitiva a otto mesi di reclusione per finanziamento (lasciamo stare le altre condanne per istigazione a delinquere e per oltraggio alla bandiera).

In Italia, come spesso accade, finisce in gloria e si dimentica. Patelli si è mostrato ancora qualche volta alle riunioni leghista, cercava disperatamente qualcuno che gli rivolgesse la parola, si dovette accontentare di qualche giornalista della vecchia guardia. Cancellato. Bossi non è mai stato riconoscente.

ORESTE PIVETTA



Marcello Dell'Utri raggiunge il tribunale di Palermo

→ **Quasi un record** Una camera di consiglio straordinariamente lunga

→ **Cresce la tensione** Nella polemica interviene ora l'Unione cronisti

## Quattro giorni di discussione tra i giudici di Dell'Utri

**Non è ufficiale, ma con tutta probabilità oggi la corte d'appello di Palermo emetterà la sentenza del processo di secondo grado contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. E, nell'attesa, cresce ancora la tensione.**

**VIRGINIA LORI**

ROMA  
politica@unita.it

La camera di consiglio è cominciata alle 13 di giovedì scorso. I giudici hanno già trascorso quattro giorni e quattro notti nell'aula bunker

del carcere Pagliarelli e si avviano a raggiungere le 100 ore di discussione. Non un record assoluto, ma una durata ragguardevole per un processo con un solo imputato. L'altro imputato di questo processo, Gaetano Cinà, infatti è morto nel 2006 e Dell'Utri è rimasto solo. Nel primo grado Cinà fu condannato a sette anni. Il senatore del Pdl a nove. Questa volta rischia una condanna ancora più pesante: undici anni per concorso esterno in associazione mafiosa, se la richiesta del procuratore generale Antonino Gatto sarà accolta.

La durata della discussione è proporzionale alla posta in gioco. Non solo la sorte di Marcello Dell'Utri, ma il futuro stesso dell'azione antimafia della procura della Repubblica di Palermo.

La tensione nel capoluogo siciliano è altissima. Sia all'interno dell'associazione nazionale magistrati, sia tra i giudici, giornalisti e avvocati. È esplosa dopo che la stampa ha ripreso e reso pubbliche notizie che mettevano in dubbio la serenità del presidente della corte Claudio Dell'Acqua per i rapporti dei suoi due figli con ambienti vicini all'imputato. L'Associazione nazionale magistrati si è divisa su un documento di solidarietà. Poi è stato l'Ordine degli avvocati di Palermo a solidarizzare con Dell'Acqua e ad attaccare i giornalisti. I quali hanno risposto con una dichiarazione del presidente dell'Ordine siciliano. La polemica è andata avanti anche ieri. «I giornalisti non sferrano attacchi contro le corti giudicanti, ma raccontano fatti che non sono stati smentiti da alcuno», ha detto il presidente del gruppo siciliano dell'Unci, l'Unione cronisti, Leone Zingales.

L'attesa sembra comunque destinata a finire. Benché non ci sia stato alcun comunicato ufficiale da parte della corte, è opinione diffusa negli ambienti giudiziari che la sentenza sarà letta nella giornata di oggi. ♦

Foto Reuters